

Oro sacro
Aspetti religiosi ed economici
da Atene a Bisanzio

a cura di
Isabella Baldini, Anna Lina Morelli

ESTRATTO

Collana ORNAMENTA

Diretta da

Isabella Baldini, Anna Lina Morelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Comitato Scientifico

Claudia Perassi (Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano)

Dieter Quast (Römisch-Germanisches Zentralmuseum - Forschungsinstitut
für Archäologie - Mainz, Deutschland)

Enzo Lippolis (Università degli Studi di Roma "La Sapienza")

Traduzione abstracts e keywords: Federico Poole

© 2014 Ante Quem

Ante Quem

Via Senzanome 10, 40123 Bologna - tel. e fax +39 051 4211109

www.antequem.it

ISBN 978-88-7849-101-4

INDICE

<i>Isabella Baldini, Anna Lina Morelli</i> Introduzione	5
<i>Rita Sassu</i> Aspetti religiosi ed economici dell'oro preservato nei santuari greci	7
<i>Luigi M. Calìò</i> "Tu apparirai d'oro, tu brillerai come l'elettro". Gioielli e lusso nei santuari greci tra culto, devozione e assimilazione	25
<i>Fabrizio Paolucci</i> Marmi dorati. Esempi di rivestimento a foglia d'oro su alcuni marmi antichi della Galleria degli Uffizi	53
<i>Daniela Rigato</i> "Racconti d'oro": le testimonianze letterarie ed epigrafiche	75
<i>Alfredo Buonopane</i> Anelli d'oro iscritti offerti a divinità. Una ricerca preliminare	91
<i>Giovanna Montevecchi</i> <i>Ornamenta e status</i> . Gioielli in contesti di necropoli romane fra Rimini e Ravenna	107
<i>Isabella Baldini</i> Lo <i>skeuophylakion</i> nell'architettura protobizantina	123
<i>Federica Pannuti</i> La reliquia della Vera Croce e le stauroteche protobizantine	139

<i>Eleni Chrysafi</i>	
Gli arcangeli negli oggetti devozionali bizantini in oro e smalto	155
<i>Emanuela Tarsi</i>	
Gli scettri nell'oreficeria bizantina	175
<i>Claudia Perassi</i>	
Sacro e profano. Suggestioni monetali nelle crocette auree longobarde	183
<i>Ermanno A. Arslan</i>	
Al posto dell'oro: osservazioni sulla funzione e sull'uso dei pesi monetari nell'alto Medioevo in Italia	207
<i>Michelle Beghelli, Joan Pinar Gil</i>	
<i>In ecclesia iuxta cancellos.</i> Sulla composizione del corredo liturgico nelle chiese altomedievali	225
<i>Paola Porta</i>	
Antichi reliquiari scomparsi o poco noti a Bologna	239
<i>Alessandro Pacini</i>	
Tecnologia delle croci in lamina aurea altomedievali	259

SACRO E PROFANO. SUGGERZIONI MONETALI NELLE CROCETTE AUREE LONGOBARDE

Claudia Perassi

ABSTRACT: This paper presents a small group of Lombard gold crosses showing some relationships with contemporary coinage. Two of them, cut from the tremisses of Liutprand (712-744 AD), were found at Fordongianus in Sardinia. Another, whose provenance is unknown, is nowadays kept in the Rovati Collection in Monza. A round gold disk is tied at the intersection of the cross limbs. It could be a tremissis of the Lombard king Ratchis (744-749 AD). The decoration of four crosses (from Novara, Milan, Vicenza and maybe Benevento) was copied from gold coins of the Byzantine emperors Justin II (565-578 AD), Heraclius (610-641 AD) and Leon III (717-742 AD).

KEYWORDS: Lombard Gold Crosses, Coins, Non-Monetary Use of Coins.

Un esiguo numero di piccoli manufatti in lamina aurea di età longobarda, strutturati a forma di croce e di uso funerario¹, documenta una variegata scala di rapporti fra il simbolo sacro per eccellenza per le popolazioni cristiane e il numerario aureo che, partendo dalla immedesimazione delle crocette con il denaro stesso, si stempera fino all'assunzione delle raffigurazioni monetali come semplice modello nella scelta dei motivi decorativi, in modo più o meno percepibile.

1. MONETE E CROCETTE

In realtà la correlazione fra numerario aureo e crocette longobarde può forse essere prospettata anche in senso più ampio, ossia per tutta la classe di tali oggetti, comprendendo dunque anche quegli esemplari privi nel loro aspetto di qualsiasi suggestione numismatica. Le monete dovevano infatti rappresentare nel mondo antico la fonte

¹ Per una recente ed approfondita presentazione delle problematiche connesse alle crocette longobarde (origine, significato, funzione), rimando a GIOSTRA 2010a.

di metallo giallo di più immediata disponibilità, alla quale attingere nella fabbricazione di monili. Per quanto riguarda il periodo tardo-romano, l'uso degli aurei e successivamente dei solidi quali materia prima per lavori di oreficeria doveva essere facilitato, secondo Filippo Carlà, dal valore esattamente identico del metallo coniato e del metallo non coniato: l'*aurifex* avrà allora fuso le monete portate dagli aspiranti acquirenti, «eventualmente trattenendo per sé una parte del metallo come compenso»².

Una questione giuridica riportata nei *Digesta* (Gai. 3, 147; *Dig.* 19, 2, 2, 1)³ circa la natura dell'obbligazione che si istituisce fra un *aurifex* e il cliente che gli commissiona un certo numero di anelli sulla base di pesi e di forme stabilite accuratamente, se cioè il contratto abbia come oggetto la vendita dei manufatti o non invece la *locatio* dei servizi dell'orafo, ci illustra con chiarezza due possibili modalità di approvvigionamento del metallo: la vendita della *materia* da parte dell'artigiano, oppure la consegna da parte dell'acquirente di *suum aurum*⁴. È evidente che la consuetudine di portare il proprio oro all'orefice per trarne elementi ornamentali poteva attingere oltre che al numerario, anche a gioielli preesistenti ma non più utilizzati per le più svariate ragioni (modifica del gusto, inadeguatezza delle misure...), come avviene ancora oggi.

Meno sicuro mi pare invece in tal senso il testo del Papiro Michigan inv. 1366⁵, proveniente da Philadelphia (Fayum) e databile fra il 296 e il 297/8 d.C., nel quale un certo Paniskos fa riferimento all'utilizzo di tre *ὀλοκότινα*, ossia aurei⁶, nella fabbricazione di cavigiere⁷.

² CARLÀ 2009, p. 74: se le monete avessero un valore superiore rispetto al metallo, «una simile operazione comporterebbe una perdita di denaro, e non sarebbe quindi praticata regolarmente». Sulla monetazione quale «a common, if not the commonest, source of precious metal for the person in the street and thus for jewellers and their patron», vedi anche OGDEN 1992, p. 30; sulla fornitura dell'oro agli orefici da parte dei loro clienti, PETTINAU 1992, p. 41.

³ Altre fonti giuridiche e letterarie che attestano la fornitura di monete auree da parte degli acquirenti sono discusse in CARLÀ 2009, pp. 74-75.

⁴ Vedi ZIMMERMANN 1996, pp. 234-235.

⁵ P.Mich. III, n. 218.

⁶ Considerato che la diffusione del solido costantiniano in Egitto è successiva al 324, CARLÀ 2009, p. 74, interpreta il termine numismatico come riferito agli aurei diocleziane e postdiocleziane battuti a 1/60 di libbra, introdotti nel 286 e la cui coniazione diviene dominante a partire dal 294 (p. 45).

⁷ P.Mich. III, n. 218, l. 10; vedi SCHWARTZ 1968; HANSON, VAN MINNEN 1998; RUSSO 1999, p. 156; ROWLANDSON 2001, p. 153; CARLÀ 2009, pp. 74-75; PERASSI 2014. La lettera viene inviata dall'uomo, non è chiaro se soldato o piccolo mercante d'armi, alla

Soprattutto per motivi ponderali, in quanto le monete avrebbero fornito una quantità di metallo di molto inferiore al peso delle cavigliere documentato per il mondo egiziano⁸, ritengo invece più verisimile un uso delle monete *tout court*, quali sonagli agganciati a un supporto legato attorno alle cavigliere⁹.

Per il periodo longobardo, in mancanza di fonti scritte¹⁰, si deve necessariamente ricorrere alle analisi archeometriche, per appurare un'eventuale corrispondenza fra la composizione metallica dei gioielli e quella delle monete auree contemporanee. Cito a questo proposito i risultati ottenuti sui manufatti in lamina aurea della Collezione Rovati, esposti in mostra a Monza fra la fine del 2010 e i primi mesi del 2011. Tutti i pezzi sono stati sottoposti a misurazione presso il Dipartimento di Fisica dell'Università degli Studi di Milano¹¹. Le analisi hanno evidenziato una concentrazione di oro molto elevata per tutti i campioni: solo sette lamine sulle 32 esaminate, sia cruciformi sia conformate in altro modo, contengono il metallo giallo in percentuale inferiore al 98% e comunque non al di sotto del 92%¹². Altre indicazioni si hanno relativamente a 14 crocine longobarde conservate presso le Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (valori prevalenti fra 90 e 97%, con un picco al 98%) e ad analoghi manufatti rinvenuti nelle necropoli di Castel Trosino e Nocera Umbra (tenori dal 90 al 98%)¹³.

Tenuto conto del periodo di diffusione delle crocette longobarde, fra la fine del VI e la metà dell'VIII secolo, tale altissimo titolo di fino è stato riscontrato, secondo i dati ottenuti da analisi XRF su 103 esemplari delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano, nei tremissi longobardi a nome di Maurizio Tiberio, la cui produzione si avvia proprio

moglie Ploutogenia, mentre si trova a Koptos, nell'Alto Egitto: fra i molti consigli e raccomandazioni, Paniskos chiede alla consorte che con le tre monete faccia ποδόψελα – dunque cavigliere – per la figlia Heliodora.

⁸ Il confronto con bracciali tubolari a spirale in oro egiziani, databili al III-IV d.C., suggerisce un peso indicativo per questo tipo di gioielli superiore ai 40 grammi, di molto eccedente, pertanto, la quantità d'oro che avrebbe fornito la fusione dei tre ὀλοχότινα, quantificabile in 16,35 gr ca. (vedi PERASSI 2014, p. 112).

⁹ Vedi PERASSI 2014.

¹⁰ Testi letterari quali la *Vita Eligi* e Gregorio di Tours attestano comunque la diffusione dell'usanza anche in età avanzata (vedi CARLÀ 2009, p. 74). Per la testimonianza offerta da brattee scandinave ottenute da solidi bizantini e da gioielli anglosassoni ricavati da numerario merovingio, vedi GIOSTRA 2010b, p. 157, nota 11.

¹¹ BONIZZONI, MILAZZO 2010.

¹² Le analisi hanno ricercato anche la concentrazione di argento, rame e ferro.

¹³ Questi e altri risultati di analisi effettuate su crocette auree longobarde sono riportati in GIOSTRA 2010b, p. 152; GIOSTRA, SANNAZARO 2010, p. 170.

in concomitanza con l'inizio dell'uso delle crocette auree, e in seguito nella monetazione di Cuniperto (94%-99%; 688-700 d.C.) e Ariperto (93-94%; 700-712 d.C.), mentre inizia a decrescere con quella a nome di Liutprando (712-744 d.C.), con una caduta dei valori che può giungere fino al 47%¹⁴.

Una stessa altissima percentuale di metallo giallo (= 98%) si ha nei solidi e tremissi bizantini coevi¹⁵, che sino alla fine del VI-inizi del VII secolo penetravano agevolmente nei mercati dei regni romano-barbarici, compreso quello longobardo¹⁶. Il numerario aureo bizantino venne anzi utilizzato dai Longobardi soprattutto con funzione ornamentale¹⁷, così da permettere di ipotizzare che anche monete d'oro emesse dall'imperatore di Costantinopoli potessero essere fuse o, per esemplari di minor spessore, martellate, ricavando nel primo caso piastrine da ridurre poi in una sottilissima brattea, nel secondo direttamente laminette auree, dalle quali ritagliare con forbici o taglierini le sagome cruciformi¹⁸. Purtroppo le schede di catalogo relative alle crocette longobarde omettono quasi costantemente il dato ponderale: rimane pertanto di difficile definizione la quantità d'oro necessaria per la fabbricazione dei singoli esemplari e di conseguenza quella del numero di solidi o tremissi eventualmente reimpiegati e dell'impegno economico richiesto ai committenti. Ancora una volta devo dunque richiamare i dati relativi ai pezzi della collezione Rovati¹⁹, che attestano per le lamine cruciformi di minori dimensioni un peso anche inferiore al mezzo grammo, per quelle più grandi un peso fra 1,55 gr e 3,63 gr, mentre solo due manufatti superano i 4 grammi (4,60 gr; 5,63 gr): la fusione o la battitura di un solo tremisse bizantino o longobardo (≈ 1,50 gr) avrebbe pertanto fornito il quantitativo di metallo necessario per la fabbricazione di una delle crocette più piccole.

¹⁴ CONFALONIERI, CRIPPA, MILAZZO 1986; i risultati sono analoghi a quelli ottenuti da ODDY 1972 su 89 tremissi longobardi delle collezioni Grierson e del British Museum, con il metodo della gravità specifica.

¹⁵ Vedi MORRISSON 2002, pp. 911-914, tab. 2: il livello massimo di fino ottenibile con le tecniche dell'epoca era di poco superiore al 99% (p. 911).

¹⁶ ARSLAN 2010, pp. 188-189; *Id.* 2011; *Id.* 2012, p. 284.

¹⁷ ARSLAN 2010, pp. 186-199.

¹⁸ Per questi aspetti tecnici, vedi GIOSTRA 2010b, pp. 152-153.

¹⁹ SANNAZARO, GIOSTRA 2010, cat. n. 14 (4,60 gr); n. 18 (5,63 gr); n. 19 (3,02 gr); n. 20 (1,55 gr); n. 22 (3,04 gr); n. 24 (3,63 gr); n. 25 (2,28 gr); n. 26 (2,01 gr); n. 27 (2,84 gr); n. 28 (1,38 gr); n. 29 (0,38 gr); n. 30 (0,29 gr); n. 31 (0,42 gr); n. 32 (0,39 gr).

2. CROCETTE-MONETA

Due crocette rinvenute nell'area della chiesa di san Lussorio a Fordongianus, nell'Oristanese, documentano un procedimento molto più sbrigativo e rapido dell'operazione di fusione del metallo o della battitura del tondello per trasformare una moneta d'oro in una crocetta. L'edificio sacro, le cui attuali forme risalgono agli inizi del XII secolo, insiste sopra un vano ipogeo nel quale si può identificare la *crypta extra oppidum (Fori Traiani)* che, secondo la *passio Sancti Luxurii*, accolse il corpo del martire decapitato nel corso della persecuzione diocleziana²⁰. Entrambi i manufatti furono recuperati nel corridoio della cripta, sotto al mosaico che ricopriva una canaletta di deflusso idrico²¹, documentando una frequentazione del santuario martiriale ancora nell'VIII secolo d.C.²². Una delle due crocette è ridotta all'incirca alla metà delle dimensioni originarie, mentre l'altra è pervenuta completa (fig. 1a, b). La creazione delle piccole croci avvenne asportando quattro sezioni triangolari da due tremissi di Liutprando (712-744 d.C.)²³: il campo monetale del rovescio interessato dalla figura di San Michele e dalla pseudo legenda viene a costituire una sorta di clipeo centrale, mentre i bracci della croce sfruttano essenzialmente la superficie liscia dell'ampio bordo che circonda l'immagine del santo²⁴. L'esemplare integro permette di congetturare che la crocina doveva essere utilizzata con proprio questo lato dell'originario tremisse a vista: il foro che ne doveva consentire il fissaggio o la sospensione a una qualche forma di supporto venne infatti praticato sul rovescio della moneta²⁵, presumo infiggendo o percuotendo la punta metallica di un chiodo o di un punteruolo riscaldati nel braccio superiore della

²⁰ Sulle diverse fasi edilizie del *martyrium* in età antica (paleocristiana; vandalica-bizantina; bizantina), vedi ZUCCA 2004, pp. 195-199.

²¹ SERRA 1995, p. 195; ZUCCA 2004, p. 198, nota 69.

²² ZUCCA 2004, p. 198.

²³ ARSLAN 1978, nn. 47-54.

²⁴ SERRA 1995, p. 218, tav. XIX, figg. 2-3, si limita a pubblicare per entrambi i manufatti il lato che sfrutta il rovescio monetale.

²⁵ Poiché le crocette si rinvencono all'interno delle sepolture in corrispondenza del volto o del busto dell'inumato, si ritiene che esse fossero cucite sul sudario attraverso i piccoli fori praticati, in numero variabile, alle estremità dei bracci (v. GIOSTRA 2010a, p. 129). Non mancano però anche crocette dotate di un solo foro lungo il margine superiore, per le quali si ipotizza un uso non funerario, che prevedeva la loro sospensione in edifici sacri (vedi GIOSTRA 2010a, pp. 131-132). Questo non dovette essere però il caso delle crocette di Fordongianus, per le loro minime dimensioni, corrispondenti a quelle del diametro dei tremissi di Liutprando (22-23 mm).

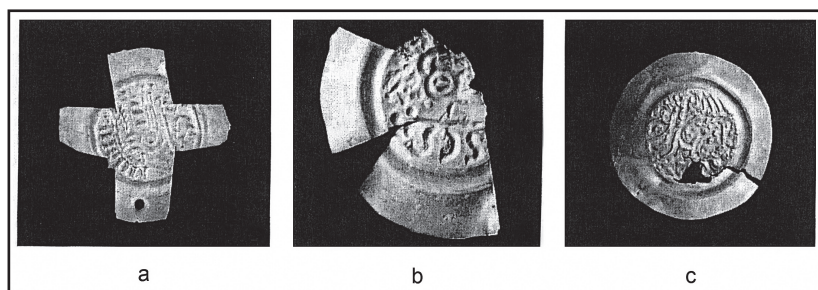


Fig. 1a-b. Tremissi di Liutprando, trasformati in crocetta, da Fordongianus; c: Tremisse di Liutprando da Fordongianus (SERRA 1995, p. 218, tav. XIX, figg. 2-4)

struttura cruciforme assunta dal nominale aureo. Il lato opposto, corrispondente al dritto monetale, sul quale era effigiato il busto reale con corazza, diadema e *paludamentum*, anch'esso compreso entro una larga fascia circolare, avrebbe pertanto presentato un antiestetico ripiegamento del metallo attorno al punto di infissione, come si può notare in una terza crocetta ritrovata a Fordongianus, ottenuta da una foglia aurea²⁶, sconsigliandone forse l'esibizione. Se così fosse, nella fabbricazione della crocetta monetale venne privilegiato il messaggio iconografico veicolato dalla raffigurazione dell'Arcangelo Michele, il santo guerriero dotato di scudo e croce, immobilizzata sulla monetazione aurea longobarda per tutta la prima metà dell'VIII, dopo la sua diffusione ad opera di Cuniperto alla fine del secolo precedente²⁷. La scelta di questo lato del tremisse come diritto della crocetta avrebbe avuto anche il merito di ribadire, nell'attributo tenuto nella destra dal santo, la forma stessa del manufatto.

Le crocette da Fordongianus vennero dunque fabbricate con un'operazione a bassissimo impatto tecnologico, di tipo quasi casalingo, che non dovette comportare l'attività di personale orafo specializzato, come doveva avvenire invece nel caso della realizzazione delle normali brattee cruciformi²⁸. La disponibilità *in loco* di tremissi liutprandei è documentata dal rinvenimento di un terzo esemplare

²⁶ SERRA 1995, p. 218, tav. XIX, fig. 1.

²⁷ Sul nuovo tipo monetale, introdotto dal sovrano forse dopo la battaglia di Coronate (692-693 d.C.), in concomitanza con una complessa riforma monetale, vedi ARSLAN 2001.

²⁸ Sulle problematiche, tuttora aperte, relative ai luoghi e ai modi della produzione della crocette, vedi ancora GIOSTRA 2010b, pp.155-156.

nella medesima canaletta nella quale giacevano le due crocette (fig. 1c)²⁹. La presenza di un taglio praticato obliquamente dal bordo verso il centro del tondello sta forse a indicare che anche per questa moneta era prevista una trasformazione in crocetta: è probabile che l'operazione venisse poi sospesa a causa della frattura del sottilissimo dischetto aureo, che mostra infatti una lacuna nell'area semicentrale. Una quarta moneta dello stesso sovrano è stata recuperata a Fordongianus (via Deledda 7)³⁰.

In un vano adibito a deposito di embrici ancora nel complesso di San Lussorio fu trovata infine un'ulteriore crocetta, in sottile lamina aurea, decorata con linee perlineate entro le quali si snoda una composizione di elementi fitomorfi, con una rosetta centrale³¹. Non mi sembra pertanto forzato proporre un paragone con la classe dei pendenti monetali, sia di età romana che longobarda: una stessa necropoli può infatti restituire gioielli di elaborata tecnica, che dotando le monete di un'incorniciatura e di un appiccagnolo, fanno presupporre il lavoro di maestranze specializzate, ma anche monete semplicemente forate, con un procedimento che poteva permettere anche a individui con disponibilità economiche modeste di indossare una moneta come ciondolo.

Devo alla consueta generosità di Ermanno Arslan la conoscenza di tre oggetti in argento, oggi in una collezione privata milanese ma provenienti dall'Etiopia, che attestano la persistenza e la diffusione dell'espedito attuato a Fordongianus per trasformare una moneta in una croce. In questo caso i nominali utilizzati furono tre talleri battuti a nome di Maria Teresa d'Austria, dopo la morte dell'imperatrice nel 1780. Come ben noto, tali monete supportarono il commercio europeo con il Medio Oriente, la Penisola Arabica e il Corno d'Africa fino alla nascita nel XIX secolo dei moderni stati nazionali, che si dotarono di una propria monetazione: ancora negli anni Ottanta del secolo scorso, nell'Etiopia rurale, lo stipendio di un pastorello era equiparato a 12 talleri di Maria Teresa³². Analogamente ai tremessi di Liutprando, l'aspetto cruciforme viene assunto dalle tre monete argentee tramite l'asportazione di quattro ampi settori di cerchio, con

²⁹ ZUCCA 2004, p. 198; SERRA 1995, p. 218, tav. XIX, fig. 4.

³⁰ ZUCCA 2004, p. 198, nota 69 (l'esemplare è descritto, ritengo erroneamente, come «moneta enea di Liutprando della zecca di Pavia»).

³¹ SERRA 1995, pp. 195, 219, tav. XX, fig. 1.

³² TSCHOEGL 2001, p. 452.

un impegno tecnico certamente più gravoso rispetto a quanto richiesto dai leggerissimi tondelli dei tremissi liutprandei. La differente funzione delle crocette-monete etiopi, che dovevano essere agganciate ad un elemento di sospensione che ne permettesse l'esibizione al collo, le ha dotate anche di un robusto anello in metallo, variamente strutturato nei differenti esemplari. L'importanza numismatica ed etnografica dei tre talleri-croce mi induce a rimandarne uno studio esaustivo in altra sede.

3. CROCETTE CON MONETA

Una crocetta longobarda della più volte citata collezione Rovati, purtroppo priva di dati di contesto³³, è di grande interesse per quanto riguarda il rapporto di tali manufatti con le monete. All'incrocio dei bracci della crocetta (6,7 x 6,5 cm), decorata su tutta la superficie da un intreccio caotico di nastri, è infatti annodato mediante un filo d'oro inserito in due forellini e ritorto sul rovescio un elemento discoidale (fig. 2). L'esatta comprensione della natura del dischetto è impedita dall'impossibilità di accertarne il peso indipendentemente da quello dell'intero manufatto (= 3,69 gr) e di leggerne il rovescio, che per quanto si è potuto intravedere sollevandone con delicatezza il bordo, sembra comunque dotato di un'iscrizione circolare. L'elemento applicato alla crocetta sembra pertanto a tutta evidenza riconducibile all'ambito monetale e precisamente a un tremisse emesso dal re longobardo Ratchis nel corso del suo primo periodo di regno (744-749 d.C.), caratterizzato dalla raffigurazione sul dritto del busto del sovrano in visione frontale³⁴. Tale monetazione è nota in un numero più che esiguo di pezzi, alcuni di autenticità dubbia, altri invece con contesti di rinvenimento più o meno acclarati. L'esemplare utilizzato con funzione ornamentale sulla crocetta della collezione Rovati apparterebbe dunque al tipo A della classificazione proposta da Ermanno Arslan, contraddistinto dalla barba reale a doppio apice, dalla presenza delle lettere A e T ai lati del busto, ancor oggi di incerto significato, e dall'indicazione onomastica ANT-HE (con le lettere AN in nesso), collocata sul petto reale, entro un segmento di cerchio³⁵, interpretata

³³ Sull'esemplare, GIOSTRA 2010c; PERASSI 2010.

³⁴ Sulla produzione monetale del sovrano longobardo, vedi ARSLAN 1993.

³⁵ ARSLAN 1993, pp. 338-339.

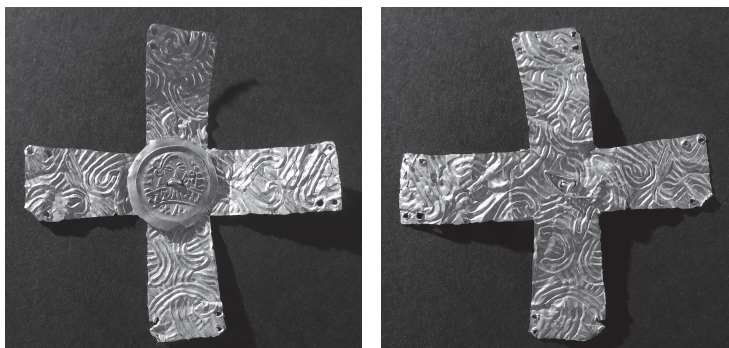


Fig. 2a-b. Crocetta della Collezione Rovati con elemento discoidale annodato all'incrocio dei bracci (SANNAZARO, GIOSTRA 2010, cat. n. 23)

come probabile riferimento a un monetiere, la cui attività è documentata anche da antecedenti tremissi di Liutprando³⁶. Elementi comuni anche agli altri tipi sono invece la legenda circolare onomastica (tipi A, B, C?) e l'abbreviazione in nesso RX (tipi A, B), preceduta da una croce patente, ad indicare il titolo di rex.

Il tipo A è noto ad oggi grazie ad un unico esemplare, rinvenuto nel 1907 nell'alveo del fiume Lambro presso Landriano (Pavia; fig. 3a), insieme con un tremisse di Aistulf³⁷: entrato nella Collezione di Vittorio Emanuele III, è ora conservato nel Medagliere di Palazzo Massimo a Roma. Il dischetto monetiforme monzese (fig. 3b) differisce macroscopicamente da questo esemplare, per alcuni elementi iconografici ed epigrafici. Segnalo la presenza della barra orizzontale nella lettera A collocata a sinistra del busto, assente invece nel tremisse da Landriano; la mancata notazione delle pupille nella resa degli occhi, che sono di contro segnate accuratamente non solo nella moneta assunta a confronto, ma anche in tutti i tremissi di Ratchis che mi sono noti; la delimitazione con due linee continue dell'arco di cerchio che contiene la scritta ANT-HE e non con una fila di elementi perlinati; la forma a X della croce. Il diametro massimo del dischetto cucito sulla crocetta (19,68 mm) è leggermente inferiore a quello medio della monetazione di Ratchis con busto frontale (21,125 mm)³⁸. Il *ductus*

³⁶ ARSLAN 1991, pp. 2, 5; MEC I, p. 55.

³⁷ RUGGERO 1908.

³⁸ La media è stata calcolata sulla base degli esemplari catalogati in ARSLAN 1993, pp.



Fig. 3a. Dritto del tremisse di Ratchis rinvenuto a Landriano (<http://www.slideshare.net/dcastrizio/longobardi>); 3b: Particolare della crocetta della Collezione Rovati con elemento discoidale annodato all'incrocio dei bracci (SANNAZARO, GIOSTRA 2010, cat. n. 23)

delle scritte e il contorno delle figure sembrano inoltre meno rilevati rispetto a quelli dei tremisssi editi, così come risulta più stretto il bordo liscio esterno alla legenda.

Appurato l'eventuale carattere monetale della decorazione posta al centro della crocetta, si porrebbe comunque il problema dell'autenticità o meno del tremisse di Ratchis, tenuto conto della «accanita falsificazione» subita dalla monetazione longobarda che, secondo Bernareggi, sembra però aver maggiormente inferito sulle serie solo epigrafiche, più facilmente riproducibili³⁹. Non essendo possibile, come già osservato, verificare il peso dell'eventuale moneta, che se eccedente rispetto alla media dei tremisssi battuti dal sovrano potrebbe indiziare la non autenticità del pezzo⁴⁰ e rilevate le anomalie e le

338-339. Per il tremisse da Landriano ARSLAN 1993, p. 338, indica un diametro di 22 mm, mentre BERNAREGGI 1983, p. 63, fornisce una misura di 17 mm.

³⁹ BERNAREGGI 1980, pp. 175, 177. Sintetiche ma molto sensate considerazioni sul problema delle falsificazioni sono offerte da STEWART 2011, pp. 75-76, che reputa assai peggiore la condanna di un oggetto in realtà autentico rispetto all'autenticazione di uno invece falso.

⁴⁰ BERNAREGGI 1980, p. 177: «un peso eccedente la media è sempre sospetto; ed ogni peso che ecceda il massimo accertato nel periodo può essere ritenuto sicuro indice di falsità». Il peso dell'esemplare da Landriano (1,28 gr) rappresenta il peso massimo per la monetazione di Ratchis con busto frontale.

concordanze stilistiche con il tremisse da Landriano⁴¹, non rimane altra strada da percorrere che la verifica della composizione metallica del dischetto aureo, così da accertarne la congruenza o meno con quella delle monete di Ratchis.

Le misurazioni eseguite sull'elemento monetiforme hanno dunque evidenziato una percentuale d'oro del 94-95% (% Ag = 4,1-5,1; % cu = \approx 0,5; % fe = < 0,5), discostandosi pertanto notevolmente dai risultati ottenuti per il solo tremisse del sovrano sottoposto fino ad oggi ad analisi archeometriche⁴², ossia un esemplare della serie con monogramma al dritto, conservato presso le Civiche Raccolte Numismatiche di Milano (% Au = 61.6-62.4; % Ag = 36.8-38.1; % cu = 0,5; % fe = 0,1)⁴³. Il tremisse milanese ha dunque confermato la graduale caduta di peso della monetazione aurea longobarda, a partire dalla quella emessa da Liutprando⁴⁴. La difformità evidenziata per il dischetto annodato sulla crocetta non deve però essere enfatizzata, tenuto conto dell'esiguità dal campione di riferimento, limitato, ribadisco, ad un unico tremisse⁴⁵. Ad essa si assomma la considerazione sull'antieconomicità della confezione di un esemplare falso di una serie tanto rara – e dunque molto appetibile dal mercato antiquario – per poi sfregiarlo con una doppia foratura centrale, che ne avrebbe deprezzato notevolmente il valore economico. Segnalo infine un ulteriore motivo di riflessione, proposto da Caterina Giostra e relativo all'ampio intervallo cronologico fra il motivo decorativo della lamina della crocetta Rovati, che riconduce alla prima età longobarda⁴⁶ e la datazione dell'eventuale tremisse, posteriore di oltre un secolo: la brattea cruciforme venne forse recuperata in un contesto più antico e riutilizzata con l'aggiunta della moneta? O restò a lungo in circolazione, subendo la modifica ornamentale solo alla metà dell'VIII secolo⁴⁷?

⁴¹ Sull'importanza dell'osservazione dello stile per distinguere un esemplare falso da uno autentico, vedi ancora BERNAREGGI 1980, p. 177.

⁴² ODDY 1972, p. 194, non effettuò rilevamenti sulle monete di Ratchis con busto reale, poiché nessun esemplare «was available for analysis».

⁴³ CONFALONIERI, CRIPPA, MILAZZO 1986, p. 27, n. 58.

⁴⁴ CONFALONIERI, CRIPPA, MILAZZO 1986, p. 22; vedi anche ODDY 1972, p. 195.

⁴⁵ Sull'importanza della numerosità del gruppo di oggetti assunti a confronto, per testare l'autenticità di un manufatto sulla base di analisi metallografiche, vedi BLET-LEMARQUAND 2011, p. 82.

⁴⁶ L'intreccio caotico dei nastri, infatti, «rimanda alla forma più disorganica e convulsa dell'ornamentazione germanica, la *Schlaufenornamentik* (fine VI-primi decenni VII), che ha però ormai perso i dettagli zoomorfi (teste e zampe)» (GIOSTRA 2010a, pp. 133-134).

⁴⁷ GIOSTRA 2010a, p. 135.

La crocetta monetale monzese costituisce ad oggi un *unicum*, al quale può essere però in qualche modo avvicinato un esemplare di area germanica, rinvenuto in una sepoltura della necropoli di Ebingen-Lautlingen, databile al 600 circa⁴⁸. La decorazione costituita anche in questo caso da intrecci nastriformi risulta consunta proprio all'incrocio dei bracci, probabilmente per ossidazione: la conseguente traccia a forma di cerchio può suggerire l'originale fissaggio di un elemento discoidale, forse proprio una moneta, tramite un filo aureo passante nei due forellini centrali⁴⁹. Fra il materiale longobardo, vi sono crocette dotate di un'unica apertura circolare impressa all'incrocio dei bracci, ma una sua funzione quale alloggio per un rivetto atto al sostegno di un dischetto decorativo mi pare da escludere: il foro doveva invece alloggiare il piccolo perno che consentiva l'assemblaggio dei due bracci che costituivano la croce, come documentano gli esemplari da Cellore d'Illasi (Verona) e da Sacca di Goito (Mantova)⁵⁰. Il caso piuttosto particolare della crocetta dalla tomba 41 della necropoli di San Mauro a Cividale⁵¹, dotata di una minima perforazione praticata sul rovescio della lamina, è forse traccia dell'uso di uno strumento simile al compasso per disegnare i due cerchi aggettanti e concentrici che sottolineano la zona centrale del manufatto cruciforme. Una ricostruzione di questo tipo viene per esempio proposta per i bratteati in lamina d'oro di produzione nordica, dotati di un solo forellino centrale⁵².

Allo stesso ambito culturale non mediterraneo appartiene il manufatto più simile alla crocetta della collezione Rovati. Mi riferisco al pendente di produzione anglosassone detto Wilton Cross, dalla località del Norfolk dove fu rinvenuto nel 1859 (fig. 4). La sua realizzazione è attribuita ad un'officina dell'*East Anglia*, attiva agli inizi del VII secolo⁵³. All'incrocio dei bracci, fittamente decorati con motivi a *cloisonné*, è dunque incastonato un solido dell'imperatore bizantino Eraclio, coniato fra il 613 e il 630. Il lato scelto per l'esibizione della moneta è quello del rovescio, che ripropone la raffigurazione di una croce. Il solido è incastonato in modo tale che esso apparisse capovolto a quanti

⁴⁸ Il confronto è stato proposto da GIOSTRA 2010c; SANNAZARO 2010, p. 145, fig. 30.

⁴⁹ SANNAZARO 2010, p. 145.

⁵⁰ Ringrazio Caterina Giostra per le informazioni che mi ha fornito in proposito. Per la crocetta da Goito, vedi VON HESSEN 1975, p. 117, n. 17, tav. 46, 2.

⁵¹ AHUMADA SILVA 2010b, p. 88.

⁵² Vedi AXBOE 1982, p. 304 (con la segnalazione di almeno 200 bratteati sui quali è possibile osservare il segno della punta del compasso).

⁵³ Vedi NELSON 1939, p. 182; GANNON 2003, p. 112; HOGGETT 2010, p. 113.

Fig. 4. Wilton Cross, Londra, British Museum, inizi VII secolo d.C. (NELSON 1939, tav. XLIII, n. 1)



ammiravano il prestigioso pendente, ma nella visione corretta per chi invece lo indossasse.

La crocetta Rovati esibisce di contro, come si è visto, il dritto dell'eventuale tremisse, sul quale è raffigurato il busto reale: fra i manufatti di produzione longobarda si può allora richiamare la lamina cruciforme rinvenuta a Beinasco, presso Torino, nel 1929⁵⁴, decorata al centro dall'immagine di una testa maschile, che documenta la caratteristica acconciatura dei nobili longobardi: capigliatura con scriminatura centrale, barba appuntita e baffi fluenti. La scritta collocata ai lati del busto viene letta come *Agilulf rex*, così da permettere l'identificazione del personaggio con l'omonimo sovrano longobardo che regnò fra il 590 e il 616 d.C., senza però emettere monete con il proprio ritratto. Ancora più pertinente è l'accostamento della crocetta monzese con due analoghi manufatti che presentano al centro dell'incrocio dei bracci la raffigurazione di un busto imperiale, rispettivamente di Eraclio e di Leone III, in un caso di profilo, nell'altro di prospetto, circondati da un'iscrizione onomastica, così da manifestare la derivazione del motivo decorativo dal repertorio monetale.

4. CROCETTE CON DECORAZIONE MONETALE

Una dipendenza delle crocette longobarde con il numerario, nella quale la moneta viene a costituire la fonte di ispirazione iconografica

⁵⁴ Si veda ROTH 1973, pp. 156-160.



Fig. 5. *Crocetta aurea da Milano*
(FUCHS 1938, tav. 32, n. 2)

per l'apparato ornamentale, è attestata, oltre che dai due esemplari appena citati, rinvenuti il primo a Vicenza, il secondo forse a Benevento, da altri due manufatti venuti alla luce a Novara e Milano. È già stato messo in evidenza da Caterina Giostra come i dati dei ritrovamenti di questo piccolo gruppo di manufatti aurei, quando tramandati, rinviino a contesti funerari localizzati in basiliche paleocristiane di importanti centri urbani, indicando pertanto una committenza particolarmente elevata⁵⁵, della quale è ottima testimonianza il sarcofago rinvenuto a Milano nel 1813 davanti al presbiterio di S. Ambrogio. Il prestigioso corredo funebre, pertinente a due inumati, comprendeva, oltre ad un anello sigillo in oro con il nome di *Marchebadus* ed altri reperti in metallo ed osso, una crocetta ora perduta (fig. 5)⁵⁶, della quale resta però una fotografia pubblicata da Sigfried Fuchs nel 1938, con l'indicazione della sua localizzazione presso la Raccolta Trivulzio di Milano⁵⁷. La crocetta da Vicenza, oggi nota solo grazie ad un disegno settecentesco (fig. 6), venne invece ritrovata «sopra la fronte d'un cranio umano», nel corso dello scavo di una cisterna nelle vicinanze della basilica dei Santi Felice e Fortunato⁵⁸. Le altre due brattee cruciformi

⁵⁵ GIOSTRA 2007, pp. 325-326.

⁵⁶ La ricostruzione dei reperti, che dovevano comprendere, oltre all'anello e alla crocetta, anche una spada, un paio di speroni, una punta di lancia-labaro, un paio di forbici e due pettini, è stata tentata da KURZE 2004, p. 15; per l'anello, si vedano pp. 19-20; per la crocetta, pp. 16-18.

⁵⁷ FUCHS 1938, n. 174, tav. 32, n. 175.

⁵⁸ LUSUARDI SIENA *et alii* 1989, pp. 203-204, fig. 122.

Fig. 6. Crocetta aurea da Vicenza
(LUSUARDI SIENA et alii 1989,
p. 204, fig. 122)



sono entrambe conservate presso il Germanische Nationalmuseum di Norimberga, con una provenienza da una tomba scoperta presso il Duomo di Novara in un caso (8,2 x 7,6 cm; fig. 7)⁵⁹, genericamente e solo molto ipoteticamente beneventana, come già si è detto, nell'altro (vedi *infra*; 6,1 x 5,0 cm; fig. 8)⁶⁰.

Gli esemplari da Milano e Novara, pur diversissimi nella forma della lamina⁶¹ e nelle dimensioni, sono accumulati dall'iterazione del motivo monetale per ben cinque volte: una al centro della croce, altre quattro all'estremità dei bracci verticali ed orizzontali. La prima brattea, però, ripete costantemente il soggetto di un rovescio monetale, costituito da una croce patente entro ghirlanda, mentre quella conservata a Norimberga, con maggiore varietà, riproduce per due

⁵⁹ MENGHIN 1977, p. 28, nn. 24-25 (vedi anche ORSI 1887, n. 57).

⁶⁰ Dubbi sull'effettiva provenienza da Benevento, e sulla stessa autenticità della crocetta, sono espressi da ROTILI 1984, p. 92.

⁶¹ Tutte le estremità dei bracci della croce da Novara mostrano una doppia foratura, attraverso la quale passa un filo d'oro, probabilmente di broccato, che collega fra loro le quattro estremità (MENGHIN 1977, p. 28).



Fig. 7. Crocetta aurea da Novara, Norimberga, Germanische Nationalmuseum (Menghin 1977, n. 24)

Fig. 8. Crocetta aurea di incerta provenienza beneventana, Norimberga, Germanische Nationalmuseum (http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Crocetta_d'oro_Longobar_da_con_moneta_di_Leone_III,_da_benevento,_VI-VIII_sec..JPG).



volte il busto verso destra di Giustino II (565-578 d.C.), come indicano le scritte che lo fiancheggiano, per tre la figura stante di *Victoria*, con corona nella destra e globo crucigero nella sinistra. Nell'esemplare vicentino e in quello di ipotetica origine beneventana la decorazione di natura monetale trova collocazione invece nell'area della lamina dove si incrociano i due bracci della croce, di lunghezza diversa. In entrambe le crocette il lato scelto è quello del dritto. Si tratta in un caso del busto rivolto a destra dell'imperatore Eraclio, il cui nome compare nell'iscrizione che lo racchiude, rimandando



Fig. 9a: Dritto di solido di Leone III, zecca di Costantinopoli (Ira & Larry Goldberg Coins & Collectibles, Auction 72, 5 febbraio 2013, n. 4255); 9b: Dritto di tremisse di Godescalco, zecca di Benevento (Numismatica Ars Classica, Auction 56, 8 ottobre 2010, n. 556)

dunque ad un tremisse bizantino battuto fra il 610 e il 641, nell'altro di quello di Leone III, visto di prospetto, con la clamide trattenuta sulla spalla destra da una fibula "a doppio anello", il globo crucigero nella destra e *akakia* nella sinistra, soggetto di solidi e tremissi battuti dalle zecche di Costantinopoli e Siracusa fra il 717 e il 741 (fig. 9a), imitato poi nel ducato di Benevento, sulla monetazione battuta dal duca Godescalco (739-742 d.C.; fig. 9b)⁶². Lo stile molto più duro dei busti impressi sulle serie beneventane, rispetto a quello dell'analoga produzione bizantina che ritrovo anche nell'immagine imperiale effigiata al centro della crocetta, sembra individuare in un tremisse di emissione non longobarda l'archetipo utilizzato per la decorazione del manufatto cruciforme, così da rendere ancora meno certa l'attribuzione di questo ad ambito beneventano, suggerita essenzialmente dalla presunta zecca di emissione del tremisse⁶³. Anche la parte della scritta attorno al busto raffigurato sulla crocetta rimanda alle emissioni di ambito bizantino, sul dritto delle quali compare la legenda DNOLEO-NPAMQL⁶⁴.

⁶² Vedi MEC I, pp. 69-70; ARSLAN 2012, pp. 294-295.

⁶³ Vedi *supra*, nota 59 (per un'ipotizzata coniazione beneventana del nominale, vedi ROTILI 1984, p. 92).

⁶⁴ Sulle imitazioni beneventane compaiono invece le scritte DN-LEOPP o DNL-LE-OPPAGVSV.

Il processo di trasferimento delle immagini dalle monete alle lamine auree è indicato nel modo più vario dagli autori che in precedenza si sono occupati delle quattro crocette. Così, per quella da Milano, secondo Fuchs furono utilizzate due monete di Eraclio della zecca di Ravenna, mentre lo stesso autore indica il ricorso ad un solo tremisse di Giustino II per la crocetta da Novara, che sarebbe stato impresso sulla lamina con il dritto per tre volte, con il rovescio per due⁶⁵. La decorazione dello stesso manufatto sarebbe stata invece ottenuta, secondo Menghin, «con due o tre impronte del conio (da dritto e da rovescio) di un 'tremessis' ravennate di Giustino II (565-578) di imitazione barbarica»⁶⁶. Il ricorso ai conii di dritto e di rovescio è condiviso anche da Ermanno Arslan, con ricadute di grande interesse per quanto riguarda la fabbricazione della croce in una «officina ufficiale, munita dell'autorizzazione a battere moneta»⁶⁷.

L'eventuale uso di un conio, dotato dunque di un disegno in negativo, piuttosto che di una moneta coniata, sulla quale le immagini e le scritte sono invece in positivo, quale stampo per imprimere motivi decorativi sulle crocette contrasta con la documentazione relativa a modani in bronzo fuso o pietra utilizzati per l'apparato ornamentale delle lamine auree longobarde, sui quali il decoro è perlopiù in rilievo. Essi erano pertanto battuti sul retro della brattea⁶⁸. Un procedimento simile per ottenere una decorazione delle crocette partendo da una moneta sembra però di difficile realizzazione, tenuto conto della difficoltà ad imprimere una lamina d'oro con un'altra lamina aurea e della leggerezza dei tremissi contemporanei. Appare pertanto più probabile ipotizzare la mediazione di uno stampo di un certo spessore, ottenuto dal calco della moneta impresso su materiale morbido come gesso, argilla, sabbia⁶⁹.

L'ultima domanda alla quale si vorrebbe poter rispondere riguarda infine il motivo per cui nella produzione ovvero nella decorazione di questo esiguo numero di lamine cruciformi longobarde si fece ricorso al numerario contemporaneo. Le mie conclusioni sono ad oggi

⁶⁵ FUCHS 1938, p. 92, n. 174, p. 82, n. 93.

⁶⁶ MENGHIN 1977, p. 29.

⁶⁷ ARSLAN 1978, p. 10.

⁶⁸ Sulla documentazione pervenuta, vedi GIOSTRA 2010b, pp. 154-155.

⁶⁹ Ringrazio Alessandro Pacini per avere discusso con me questi aspetti tecnici. Rimando al suo testo in questa stessa sede per utili approfondimenti sulla problematica dello stampaggio delle lamine auree.

del tutto aperte. Le suggestioni numismatiche attestate con la varietà che si è detto non mi paiono trovare spiegazione se non nei consueti riferimenti alla funzione amuletica che può essere assunta dalla moneta, soprattutto grazie alle sue raffigurazioni⁷⁰, non disgiunta dalla valenza dei nominali aurei come simbolo di stato.

ABBREVIAZIONI

MEC = P. GRIERSON, M. BLACKBURN *et alii*, *Medieval European Coinage, with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, Cambridge 1986 ss.

P.Mich. = *Michigan Papyri*, Ann Arbor (etc.) 1931-1999.

BIBLIOGRAFIA

AHUMADA SILVA 2010a = I. AHUMADA SILVA (a c.), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta basomedievale*, Firenze 2010.

AHUMADA SILVA 2010b = I. AHUMADA SILVA, *Le tombe e i corredi*, in AHUMADA SILVA 2010a, pp. 21-163.

ARSLAN 1978 = E.A. ARSLAN, *Le monete di Ostrogoti Longobardi e Vandali. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano 1978.

ARSLAN 1991 = E.A. ARSLAN, *Un incontro inaspettato: i monetieri del re longobardo Liutprando*, in H.-C. NOESKE, H. SCHUBERT (Hrsgg.), *Die Münze. Bild-Botschaft-Bedeutung. Festschrift für Maria R.-Alföldi*, Frankfurt 1991, pp. 1-19.

ARSLAN 1993 = E.A. ARSLAN, *La monetazione di Ratchis, re dei Longobardi: dubbi e problemi*, in *Homenatge al Dr. Leandre Villaronga*, «ActaNum» 21-23, 1993, pp. 337-345.

ARSLAN 2001 = E.A. ARSLAN, *San Michele: un Arcangelo per i Longobardi*, in «NumAntCl» 30, 2001, pp. 273-293.

ARSLAN 2010 = E.A. ARSLAN, *I documenti monetari e paramonetari*, in AHUMADA SILVA 2010a, pp. 175-201.

ARSLAN 2011 = E.A. ARSLAN, *Moneta e forme di tesaurizzazione dei Longobardi e delle popolazioni romanze in Italia nel VI secolo*, in

⁷⁰ Vedi PERASSI 2001.

- C. EBANISTA, M. ROTILI (a c.), *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), Cimitile 2011, pp. 307-335.
- ARSLAN 2012 = E.A. ARSLAN, *Emissione e circolazione della moneta nei ducati longobardi di Spoleto e Benevento*, in C. EBANISTA, M. ROTILI (a c.), *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2011), Cimitile 2012, pp. 283-301.
- AXBOE 1982 = M. AXBOE, *The Scandinavian Gold Bracteates*, in «Acta Arch» 52, 1982, pp. 1-100.
- BERNAREGGI 1980 = E. BERNAREGGI, *I falsi nella serie monetale dei Longobardi in Italia*, in P. BASTIEN et alii (éd.s.), *Mélanges de numismatique, d'archéologie et d'histoire offerts à Jean Lafaurie*, Paris 1980, pp. 175-179.
- BERNAREGGI 1983 = E. BERNAREGGI, *Moneta Langobardorum*, Milano 1983.
- BLET-LEMARQUAND 2011 = M. BLET-LEMARQUAND, *The Origin of Gold*, in F. HOLT, O. BOPEARACHCHI (eds.), *The Alexander Medallion. Exploring the Origins of a Unique Artefact* (Atti della Tavola rotonda internazionale, Parigi, 26 marzo 2007), s.l. 2011, pp. 82-92.
- BONIZZONI, MILAZZO 2010 = L. BONIZZONI, M. MILAZZO, *Analisi XRF*, in SANNAZARO, GIOSTRA 2010, pp. 159-168.
- CARLÀ 2009 = F. CARLÀ, *L'oro nella tarda antichità: aspetti economici e sociali*, Torino 2009.
- CONFALONIERI, CRIPPA, MILAZZO 1986 = L. CONFALONIERI, R. CRIPPA, M. MILAZZO, *Analisi X.R.F. sulle monete auree longobarde delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, in «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano» 37-38, 1986, pp. 19-33.
- FUCHS 1938 = S. FUCHS, *Die langobardischen Goldblattkreuze aus der Zone südwärts der Alpen*, Berlin 1938.
- GANNON 2003 = A. GANNON, *The Iconography of Early Anglo-Saxon Coinage: Sixth to Eighth Centuries*, Oxford-New York 2003.
- GIOSTRA 2007 = C. GIOSTRA, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU (a c.), *Archeologia e società tra tardo antico e alto Medioevo* (Atti del 12. Seminario sul tardo

- antico e l'alto Medioevo, Padova, 29 settembre-1 ottobre 2005), Mantova 2007, pp. 311-344.
- GIOSTRA 2010a = C. GIOSTRA, *Le croci in lamina d'oro: origine, significato e funzione*, in SANNAZARO, GIOSTRA 2010, pp. 129-140.
- GIOSTRA 2010b = C. GIOSTRA, *La lavorazione delle lamine auree*, in SANNAZARO, GIOSTRA 2010, pp. 151-158.
- GIOSTRA 2010c = C. GIOSTRA, *Croce aurea con elemento monetiforme applicato*, scheda in SANNAZARO, GIOSTRA 2010, p. 199.
- GIOSTRA, SANNAZARO 2010 = C. GIOSTRA, M. SANNAZARO, *Considerazioni conclusive*, in M. SANNAZARO, C. GIOSTRA (a c.), *Petala aurea. Lamine di ambito bizantino e longobardo dalla Collezione Rovati*, Monza 2010, pp. 169-173.
- HANSON, VAN MINNEN 1998 = A. HANSON, P. VAN MINNEN, *Family Matters – K. The Archive of Paniskos and Ploutogenia, Philadelphia*, in J. ROWLANDSON (ed.), *Women and Society in Greek and Roman Egypt. A Sourcebook*, Cambridge 1998, pp. 147-151.
- HESSEN VON 1975 = O. VON HESSEN, *Langobardische Goldblattkreuze aus Italien*, in W. HÜBENER (Hrsg.), *Die Goldblattkreuze des frühen Mittelalters*, Bühl (Baden) 1975, pp. 113-122.
- HOGGETT 2010 = R. HOGGETT, *The Archaeology of the East Anglian Conversion*, Woodbridge 2010.
- KURZE 2004 = W. KURZE, *Anelli a sigillo dall'Italia come fonti per la storia longobarda*, in S. LUSUARDI SIENA (a c.), *I Signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi* (Atti della Giornata di studio, Milano, 17 maggio 2001), Milano 2004, pp. 7-45.
- LUSUARDI SIENA *et alii* 1989 = S. LUSUARDI SIENA, C. FIORIO TEDONE, M. SANNAZARO, M. MOTTA BROGGI, *Le tracce materiali del Cristianesimo dal tardo antico al Mille*, in A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI (a c.), *Il Veneto nel Medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, vol. I, Verona 1989, pp. 89-328.
- MENGHIN 1977 = W. MENGHIN, *Il materiale gotico e longobardo del Museo Nazionale Germanico di Norimberga proveniente dall'Italia*, Firenze 1977.
- MORRISSON 2002 = C. MORRISSON, *Byzantine Money: Its Production and Circulation*, in A.E. LAIOU (ed.), *The Economic History of Byzantium: From the Seventh through the Fifteenth Century*, vol. III, Washington 2002, pp. 909-966.
- NELSON 1939 = P. NELSON, *An Anglo-Saxon Gold Finger-ring*, in «AntJ» 19, 2, 1939, pp. 182-184.
- ODDY 1972 = W.A. ODDY, *Analyses of Lombardic Tremisses by the*

- Specific Gravity Method*, in «NumChron» 12, 1972, pp. 194-215.
- OGDEN 1992 = J. OGDEN, *Ancient Jewellery*, London 1992.
- PETTINAU 1992 = B. PETTINAU, *L'oro*, in L. PIRZIO BIROLI STEFANELLI, *L'oro dei Romani. Gioielli di età imperiale*, Roma 1992, pp. 17-50.
- PERASSI 2010 = C. PERASSI, *Elemento monetiforme*, in SANNAZARO, GIOSTRA 2010, pp. 199-200.
- PERASSI 2011 = C. PERASSI, *Monete amuleto e monete talismano. Fonti scritte, indizi, realia per l'età romana*, in «NumAntCl» 40, 2011, pp. 223-274.
- PERASSI 2014 = C. PERASSI, *Le cavigliere di Heliodora. Fonti scritte per lo studio della gioielleria monetale romana*, in «RItNum» 115, 2014, pp. 91-123.
- ROTH 1973 = H. ROTH, *Die Ornamentik der Langobarden in Italien. Eine Untersuchung zur Stilentwicklung anhand der Grabfunde*, Bonn 1973.
- ROWLANDSON 2001 = J. ROWLANDSON, *Money Use among the Peasantry of Ptolemaic and Roman Egypt*, in *Money and its Uses in the Ancient Greek World*, Oxford 2001, pp. 145-155.
- ROTLI 1984 = M. ROTILI, *Rinvenimenti longobardi dell'Italia meridionale*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli 1984, pp. 77-108.
- RUGGERO 1908 = G. RUGGERO, *Annotazioni numismatiche italiane XVII. Un tremisse di Rachis*, in «RItNum» 21, 1908, pp. 137-138.
- RUSSO 1999 = S. RUSSO, *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze 1999.
- SANNAZARO 2010 = M. SANNAZARO, *Temì iconografici: la croce, Cristo, l'imperatore*, in SANNAZARO, GIOSTRA 2010, pp. 141-150.
- SANNAZARO, GIOSTRA 2010 = M. SANNAZARO, C. GIOSTRA (a c.), *Petala aurea. Lamine di ambito bizantino e longobardo dalla Collezione Rovati*, Monza 2010.
- SCHWARTZ 1968 = J. SCHWARTZ, *Autour du dossier de Paniskos (P. Mich. 214-221)*, in «Aegyptus» 48, 1968, pp. 110-115.
- SERRA 1995 = P.B. SERRA, *Campidano Maggiore di Oristano: ceramiche di produzione locale e d'importazione e altri materiali d'uso nel periodo tardoromano e altomedievale*, in *La ceramica racconta la storia (Atti del Convegno La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri)*, Oristano 1995, pp. 177-220.
- STEWART 2011 = A. STEWART, *Doubt the Doubters*, in F. HOLT, O. BOPEARACHCHI (eds.), *The Alexander Medallion. Exploring the Origins of a*

Unique Artefact (Atti della Tavola rotonda internazionale, Parigi, 26 marzo 2007), s.l. 2011, pp. 75-82.

TSCHOEGL 2001 = A.E. TSCHOEGL, *Maria Theresa's Thaler: A Case of International Money*, in «Eastern Economic Journal» 27, 4, 2001, pp. 443-462.

ZIMMERMANN 1996 = R. ZIMMERMANN, *The Law of Obligations. Roman Foundations of the Civilian Tradition*, Oxford-New York 1996.

ZUCCA 2004 = R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae. Studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma 2004.

